Posto di blocco dei carabinieri all'ingresso di Corleone

«Forzisti» eccellenti per la difesa di Riina jr

Tra i legali, Mormino, vice della commissione Giustizia e l'assessore alla cultura di Corleone che si è dimesso ieri

Segue dalla prima

«Non ci sono più le condizioni per una collaborazione con l' attuale amministrazione comunale, specialmente da quando Antonio Di Lorenzo, difensore di Riina è stato nominato assessore alla cultura di Corleone dal neo-sindaco Nicolò Nicolosi» ha spiegato il sociologo. Parole che, evidentemente, hanno costretto il sindaco della giunta di centro-destra Nicolosi a tornare sui suoi passi tanto da chiedere al neo assessore Di Lorenzo di scegliere tra il continuare ad essere il difensore di Giovanni Riina e il ricoprire l'incarico di assessore. L'avvocato Di Lorenzo, a quel punto si è dimesso spiegando di «preferire la sua professione, che si è conquistato con molti sacrifici e che rappresenta la sua unica fonte di guadagno» aggiungendo che «con sorpresa e dispiacere» prendeva atto «di come si fosse voluto confondere e mistificare la sua storia personale e professionale, per una bieca strumentalizzazione politica o per faziose speculazioni».

Ma la partita è tutt'altro che chiusa. I risvolti che l'hanno caratterizzata restano ancora imprigionati tra le pieghe di comportamenti, quantomeno, poco chiari. Questa la spiegazione del sindaco Nicolosi: «L'Udc, aveva espresso il nome di Di Lorenzo,capolista di "Democrazia Corleonese" come assessore. L'ho accettato non sapendo che difendesse il figlio di Riina assieme all'avvocato Mormino in quanto non sono di Corleone. Una volta eletto sindaco non potevo che nominarlo in quanto, appunto, indicatomi da uno dei partiti durante la campagna elettorale. Poi ci ho riflettuto ed ho capito che la sua presenza nella giunta avrebbe creato seri problemi di immagine all'amministrazione in quanto il Comune vuole continuare ad essere parte civile nei processi a carico dei Riina. Sarebbe stato spiacevole, infatti, vedere in Tribunale un suo assessore seduto dall'altra parte della barricata nella veste di difensore dei Riina. Così ho chiesto all'avvocato Di Lorenzo di scegliere proprio per non contrastare con la sua presenza la forte azione antimafia che il Comune di Corleone intende proseguire». Poi con disarmante stupore per le reazioni seguite alla nomina dell'avvocato Di Lorenzo ha affermato: «Avrei, comunque preferito toni più misurati». Certo è che anche di fronte a toni misurati, i fatti di per sé gridano. L'avvocato Di Lorenzo si è dimesso da assessore alla cultura, su invito del sindaco che lo aveva nominato. Inoltre è il legale di Giovanni Riina, assieme all'avvocato Mormino, che è vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati. Se, come sostiene il sindaco, «era inopportuno che Di Lorenzo restasse nella sua doppia veste di assessore alla cultura e di difensore dei Riina, rischiando di compromettere l'azione antimafia dell'amministrazione comunale di Corleone», ci si chiede come mai, la presenza dell'avvocato Mormino, difensore dello stesso Riina e di altri boss, non sia ugualmente inopportuna e non rischi di compromettere l'azione antimafia del Governo. «Sono grato all'avvocato Di Lorenzo della sua decisione di rassegnare le dimissioni. In questo modo ha dimostrato di avere grande sensibilità», ha, infine, affermato il sindaco Nicolosi. Chissà se anche l'avvocato Mormino dimostrerà la stessa sensibilità istituzionale del suo giovane collega nel rassegnare le dimissioni da vicepresidente della Commissione Giustizia. «Avevo informato il candidato sindaco Nicolosi durante la campagna elettorale che l'avvocato Di Lorenzo era il legale dei riina» afferma il sindaco Ds uscente Giuseppe Cipriani. «Non ho avuto alcuna risposta fino a ieri. Ora apprendo con favore la richiesta del sindaco delle dimissioni dell'assessore che contribuisce a riportare serenità nei rapporti».

Mentre l'onorevole ds Giuseppe Lumia, componente della Commissione Parlamentare Antimafia, usa toni più duri: «Siamo messi proprio bene a Corleone con un sindaco che non conosce la sua comunità e che si trova a selezionare la classe dirigente sotto la sua prima ed esclusiva responsabilità». «Per prima cosa quando è stato eletto ha detto di mettere in conto anche la tutela dei diritti dei figli dei boss. Mentre i fatti hanno dimostrato che il più giovane dei Riina è inserito a pieno titolo in Cosa Nostra con un ruolo non indifferente sul territorio nel controllo degli appalti e nel rapporto mafia-politica. Dalle intercettazioni sono emerse anche valutazioni preoccupanti sull'ex sindaco Cipriani a cui va tutta la nostra solidarietà eppure quella del neo sindaco è arrivata in ritardo mentre andava espressa in tempo e con nettezza», continua l'on Lumia «Il Centro destra può benissimo governare Corleone visto che i cittadini gli hanno dato questo mandato. Il problema è che Corleone ha conosciuto in questi anni la legalità e lo sviluppo e in questi giorni si decide se continuare su questa strada oppure se tornare indietro. I segnali sono estremamente preoccupanti. Noi faremo di tutto perché questa comunità non perda i gradi di libertà raggiunti con fatica e con impegno in questi anni».

Sandra Amurri

Nella giunta appena eletta era stato nominato Antonio Di Lorenzo, avvocato del boss. Ieri le proteste e le dimissioni

La protesta del direttore del centro documentazione Impastato: «Non posso lavorare con questi assessori»

il discorso d'insediamento

Il sindaco di Corleone: difenderò i diritti dei figli dei boss

Ecco il testo della dichiarazione rilasciata all'agenzia Ansa dal sindaco Nicolò Nicolosi, subito dopo esser stato eletto.

«Nulla sarà concesso ai familiari dei mafiosi se non dovuto, ma i loro diritti non saranno negati». Eletto sindaco di Corleone con il 65% dei voti, Nicolò Nicolosi, parlamentare nazionale di Nuova Sicilia, eredita un contenzioso tra la precedente amministrazione e i parenti di Totò Riina e Bernardo Provenzano.

I familiari dei due boss si sono visti revocare le licenze commerciali, «Finora conosco la vicenda dalle notizie di stampa - sostiene Nicolosi - non intendo dare concessioni a chi è fuori dalla legge, anche se sono convinto che tutti i soggetti che vogliono rientrare nella legalità vanno recuperati secondo un criterio che è cristiano ed evangelico ma anche laico».

Il neo sindaco della Cdl, ex assessore al Bilancio della Regione, dice che si aspettava un risultato così importante: «il centrosinistra commette l' errore di ritenere che chiunque si muova al di fuori del suo schieramento è da considerare soggiacente alla mafia e alle tangenti. La gente ha capito che l' azione positiva di denuncia del crimine non basta a creare sviluppo e lavoro».

«È mia intenzione lavorare per consolidare l' immagine di Corleone come comune antimafia, ma occorre andare oltre, per esempio riorganizzare la macchina amministrativa, che oggi conta 80 dipendenti e 160 precari, venti dei quali inseriti nelle ultime settimane». Per Nicolosi il centrosinistra a Corleone, guidato dal sindaco diessino Giuseppe Cipriani, «ha commesso l' errore di agevolare il precariato per tamponare le emergenze, così come aveva fatto Leoluca Orlando a Palermo». È chiaro - ha concluso il neo sindaco - che questa logica non crea sviluppo: negli ultimi quattro mesi 300 persone sono emigrate per cercare lavoro altrove». ANSA 28 MAGGIO 2002

Depositate le perizie sulla morte di Giuliani La procura prende tempo

GENOVA *Ci vorranno ancora dieci-quindici giorni per ricostruire nei dettagli gli ultimi momenti della morte di Carlo Giuliani, il giovane ucciso il 20 luglio scorso, in piazza Alimonda, durante il G8, da un colpo di pistola sparato dal carabiniere Mario Placanica. È questo il termine chiesto dal collegio dei quattro periti del pm Silvio Franz, dopo l' incontro in procura con il magistrato e gli altri consulenti. I periti del pm, Paolo Romanini, Pietro Benedetti, Carlo Torre e Nello Balossino, hanno intanto depositato le loro conclusioni, anticipate via fax al pm lunedì scorso, contenute in tre faldoni, 10 cd, 3 cassette Vhs e 2 dvd, ora a disposizione anche delle parti.*
Il pm inoltre, dopo l' incontro, ha in pratica «secretato» i contenuti della «discussione tecnica», fatta dai vari periti. All' incontro erano infatti presenti oltre ai consulenti d' ufficio anche quelli nominati dalla difesa di Placanica e dalla famiglia Giuliani, parte offesa nel procedimento.
«Dalla visione di alcuni documenti sono emerse solo delle considerazioni che vanno leggermente approfondite», ha spiegato Paolo Romanini, il perito del pm firmatario delle conclusioni anticipate via fax nei giorni scorsi in Procura.

Le intercettazioni: «Tanto risolve tutto l'avvocato»

CORLEONE Originario di Termini Imerese l'avvocato Nino Mormino, ha ereditato lo studio del padre Salvatore: uno dei più antichi. Difensore di molti boss nel maxiprocesso. Di Leoluca Bagarella che poi è passato al figlio, l'avvocato Sal Mormino. Del figlio di Ciccio Madonia di Resuttana, imputato dell'omicidio del capitano Basile. Di Giovanni Riina: è stata sua l'arringa al processo che si è concluso con la condanna all'ergastolo per il figlio di Totò Riina, arringa sulla quale i Riina riponevano le loro speranze, come risulta dalle intercettazioni. Dell'ex presidente della Provincia Francesco Musotto. Dell'imprenditore Cataldo Farinella di Ganci, arrestato con Angelo Siino nell'inchiesta mafia-appalti che da latitante si costituì perché malato e morì in carcere. Di tutta una serie di piccoli mafiosi legati al clan dei corleonesi e del palermitano. Di mafiosi legati alla cosca di Giuffrè di Caccamo. Ex Presidente della Camera Penale di Palermo. La candidatura a Forza Italia, nelle ultime elezioni politiche, si è tinta di giallo: alla vigilia della presentazione il suo nome è stato escluso. In sua difesa è sceso in campo il 90% dei penalisti palermitani, tra cui molti difensori di mafiosi, per inviare una lettera ai responsabili di FI chiedendo con forza la riammissione della candidatura di Mormino. Richiesta accettata. L'avvocato è stato eletto nel collegio di Cefalù-Madonie. Nominato vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati. Da allora l'avv, On, Mormino si divide tra Roma, in Parlamento, dove svolge un ruolo primario nella formazione delle leggi in materia di giustizia, e Palermo, in Tribunale, dove con la toga addosso, ne chiede poi l'applicazione. Con quali effetti sull'obbiettività della funzione legislativa e sulla cura degli interessi di tutti, è facile immaginarlo. È suo il disegno di legge per la modifica dell'art. 192 del codice di procedura penale che di fatto comporterebbe il rischio dell'azzeramento di anni di elaborazione giurisprudenziale dell'insegnamento di Falcone: una pietra tombale sui collaboratori di giustizia. Art 192 che consente di riconoscere l'efficacia di prova alle chiamate di correo ed ammette che le stesse possano essere riscontrate da un'altra chiamata di correo. Se un pentito dichiara una cosa e un altro pentito, raccontando la sua versione, la conferma, si può ritenere come provato il fatto stesso. Dal 1989 ad oggi, ha consentito una vera e propria svolta nell'azione di contrasto a Cosa Nostra facendo venir meno il mito dell'impunibilità: sua vera forza. Ed è proprio questo che l'On.le avv. Mormino vuole impedire sostenendo che il riscontro debba essere costituito da un documento o dalla testimonianza di un soggetto estraneo. Da una prova, quindi, diversa, per sua natura,da quella proveniente dai collaboratori di giustizia. Quindi, da nessuna prova.

s.a.

Fiction sul bar Mandara al processo Sme

Il perito di Berlusconi ha prodotto un film, protagonisti Squillante e i poliziotti che lo intercettavano

Susanna Ripamonti

MILANO Effetti speciali al processo Sme. Un po' noiosi, ma messi in scena senza badare a spese, pur di dimostrare che la registrazione del bar Mandara, ormai più famosa di un successo di Sanremo «non è originale ma è stata manipolata». Dopo lo spettacolare sequestro di venerdì scorso, la scena dell'incontro in questo baretto romano tra i due magistrati-imputati Renato Squillante e Francesco Misiani, avvenuta il 2 marzo del '96, ieri è stata rappresentata in aula grazie alla fiction. La ricostruzione è stata fatta da Giovanbattista Judica Cordiglia, perito di fama mondiale, studioso della Sindone. Il tutto sponsorizzato, finanziato e prodotto dall'imputato Silvio Berlusconi. Il perito si qualifica partendo da lontano. A 16 anni captò i segnali del primo sputnik lanciato nello spazio dall'Urss, poi continuò a tenere d'occhio gli esperimenti spaziali dell'ex Unione sovietica lavorando per il controspionaggio italiano e per gli Usa. E prima che in aula snocciolii tutta la sua autobiografia la presidente Luisa Ponti lo stoppa, pregandolo di arrivare al dunque. Il dunque è questo filmato, girato con tanto di attori (due che interpretano i magistrati, altri due nei panni degli ispettori dello Sco Massimo Ragone e Dario Vardeu che effettuarono l'appostamento e ora sono imputati a Perugia per falso). Non è stato possibile effettuare le riprese nel vero bar Mandara perchè i titolari si sono rifiutati: «non ne possiamo più di questa storia». Si è quindi optato per un teatro di posa dove si era ricreata l'atmosfera un po' squallida di questo locale di piazza Cavour, a Roma, proprio a due passi dal Palazzaccio e dove si incontravano abitualmente magistrati e avvocati. Ciack, e si vedono i due magistrati che parlano amabilmente, l'espressione dell'attore che interpreta Squillante a volte è un po' tesa, preoccupata. Alle sue spalle l'ispettore Vardeu prende appunti, telefona, allerta Ragone che arriva dentro al bar con un registratorino tascabile camuffato sotto al cappotto appeso al braccio. I due agenti di polizia parlano, il registratore capta più le loro parole che quelle dei destinatari dell'intercettazione. Ma Vardeu ha preso appunti. Poi Ragone infila una microspia in un pacchetto di sigarette, esce, si apposta in un auto, dovrebbe collegarsi per continuare a registrare la conversazione, ma sbaglia a inserire lo spinotto, lo infila nella presa per le cuffie anzichè in quella per il microfono e invece di registrare Squillante e Misiani registra se stesso. Poi corregge il tiro ma sbaglia ancora, infila e toglie lo spinotto almeno tre volte. Alla fine registra una conversazione tra lui e Vardeu. Incomprensibile il video, ancora più criptico il sonoro che dovrebbe essere la famosa bobina, filtrata e ripulita, ma comunque indecifrabile. Si colgono con chiarezza i rumori di fondo, auto che passano, motorini che ronzano, clakson e sirene. Ma le uniche voci comprensibili sono quelle di Vardeu e Ragone, registrati per sbaglio, che riferiscono quello che hanno sentito: dicono che i due magistrati sono preoccupati per le indagini in corso. Parlano in romanesco, dicono che i due «stanno a parlà de Ilda»(Boccassini).

Se la ricostruzione fatta da Judica Cordiglia interpreta fedelmente i fatti, bisogna concludere che i due espertissimi ispettori dello Sco (che parteciparono all'arresto di Totò Riina) quel sabato di marzo erano stanchi e distratti perchè secondo l'ipotesi del perito hanno fatto una lunga serie di errori producendo una registrazione sostanzialmente inutilizzabile. Ne erano consapevoli e infatti Vardeu integrò il servizio di ascolto coi suoi appunti personali e sono quelli che fin qui hanno fatto testo e sono stati utilizzati come elemento di prova. Alla fine il tecnico ha spiegato quello che era desumibile anche senza il deprimente filmato sul genere spaghetti-spy story. Cordiglia, come già è emerso a Perugia, sostiene che sicuramente la bobina non è originale perchè la registrazione fu fatta con un registratore mono mentre la copia depositata è stata riversata con registratore stereo. Altro problema: il registratore disponeva di un time code, in pratica un orologio, che ha marcato i tempi della registrazione. All'appello mancano 5,40 minuti, che a parere del tecnico sono stati tagliati. In alternativa in quei 5 minuti il registratore era spento. Il nastro dura 23 minuti e la registrazione è di 30, come è possibile? Ora il punto è questo: se la cassetta è stata manomessa, di chi è questa responsabilità? Un nodo che dovrà sciogliere Perugia, dove si svolge il processo in cui Vardeu e Ragone sono accusati di falso.

LE MONDE diplomatique il manifesto

nel numero di giugno 2002

- MEDIORIENTE Il cancro delle colonie israeliane MARWAN BISHARA
- GEOPOLITICA Il peso del petrolio in Medioriente NICOLAS SARKIS
- BALCANI L'infinita transizione dell'Albania NIELS ANDERSSON
- ZIMBABWE La lotta per le terre COLETTE BRAECKMAN
- IMMIGRAZIONE Alla fontiera di Schengen, i marocchini sognano l'Europa PIERRE VERMEREN
- VATICANO Giovanni Paolo II, bilancio di un pontificato controverso FRANÇOIS HOUTART
- SPORT La cloaca mafiosa del calcio mondiale PATRICK VASSORT

In edicola il 16 giugno con il manifesto e 1,55 euro